

Sicilia, confermate per domani le primarie dell'Unione

Due seggi anche a Messina, ma la Margherita lì non voterà. Risultati domenica in tarda serata

di Wanda Marra / Roma

IL CASO MESSINA si allarga, e rischia di mettere una pesante ipoteca sulle primarie siciliane per scegliere il candidato alla Presidenza della Regione tra la Borsellino e Latterì.

Per le quali - peraltro - tutto è pronto. Incontri e riunioni, uno dopo l'altro, hanno por-

tato a un paradosso: a Messina domani saranno allestiti due seggi (invece dei 14 a regime) per garantire il diritto di voto, ma la Margherita ha deciso di non partecipare. I fatti. Al previsto vertice di ieri mattina del tavolo regionale delle primarie per decidere se rimandare il voto messinese a dopo il ballottaggio per il sindaco - fissato l'11 dicembre - non partecipano Prc, Primavera Siciliana,

Comunisti Italiani, Italia dei valori, Verdi, Sdi. I quali non ritengono «proprio» il rinvio di far slittare le primarie al 18 (la proposta era arrivata dal candidato a sindaco dell'Unione della città, Genovese e dai segretari provinciali dei partiti del centrosinistra, ad esclusione del Prc), perché «finirebbe fatalmente per condizionare l'esito del voto». Il tavolo per le primarie, dopo un giro di telefonate tra i vertici dei partiti interessati, decide di far svolgere le consultazioni il 4 dicembre in tutta l'isola, tranne che a Messina. Ma a quel punto il tavolo messinese cambia idea. «Le primarie si svolgeranno regolarmente anche a Messina il 4 dicembre», afferma il coordinato-

re. E a quel punto, si decide per i due seggi. Ma la decisione poco dopo viene contraddetta dalla Margherita locale, che nega di aver partecipato al tavolo cittadino: «Ci atteniamo alla decisione presa dai vertici regionali dei partiti dell'Unione: a Messina il 4 dicembre non si vota». E arriva il placet anche di Marini: «Condivido quello che hanno detto a Messina». Ma comunque si voterà.

Intanto, è tutto pronto per la consultazione di domani. Saranno 496 i seggi. Si vota dalle 8 alle 22. È richiesto il contributo di 1 euro. Nelle grandi città, per votare, sarà necessario un documento d'identità e il certificato elettorale. Nei piccoli centri, invece, basterà il documento. Nel corso della giornata, ci saranno due proiezioni per l'affluenza: alle 12 e 30 e alle 18. Una prima proiezione per i risultati sarà alle 23, mentre entro le due, due e mezza si dovrebbero avere i definitivi. Sono attesi almeno 120-130mila votanti. Nel frattempo l'Mpa di Raffaele Lombardo ha sciolto la riserva relativa sul ballottaggio a Messina: non si schiererà con nessuno dei due candidati.



Rita Borsellino durante un dibattito. Foto Omniroma

Rita Borsellino, la legalità contro l'intoccabilità

In corsa per le primarie in Sicilia: basta con le divisioni tra società civile e partiti

di Saverio Lodato / Palermo

SI TRASCINA dietro consenso, rispetto, simpatia. Il tam tam corre di porta in porta: «C'è Rita Borsellino». Per incontrarla e stringerle la mano, per dirle un sem-

plice «grazie» o impegnarsi personalmente a votare per lei, escano dai negozi, dalle banche, dall'ufficio postale, dai bar, dai ristoranti. E la faccia pulita della Sicilia contro la faccia sporca. Viene vista come la grande chance per una politica finalmente rinnovata. Viene vista come la rivincita dei valori sugli affari, sulle angherie, sulle illegalità. Lei stessa le chiama le tre «elle»: libertà, lavoro, legalità. Che contrappone alle tre «o»: impunità, immunità, intoccabilità.

Abbiamo trascorso una mattinata con Rita Borsellino per verificare quanto sia entrata in profondità la

Se questa in passato è stata la regione del 61 a zero qualche responsabilità dobbiamo pure averla avuta

sua candidatura alla guida della regione siciliana. Siamo a Taormina, a metà strada fra Messina e Catania. Domani si vota in Sicilia, per le primarie. Il nome della Borsellino è contrapposto a quello del professor Ferdinando Latterì, rettore dell'università etnea, candidato espresso dalla Margherita. Negli ultimi giorni il clima si è surriscaldato.

Dice la Borsellino: «Quando la mia candidatura ha suscitato discussioni, poiché andavo ad inserirmi in un percorso già in svolgimento, non mi sono meravigliata. Mi sembrava logico e opportuno che queste discussioni ci fossero e che i partiti decidessero. E non mi ha affatto turbato che la Margherita, legittimamente, presentasse il suo candidato. Quello che mi ha turbato e mi turba sono stati i toni che successivamente si sono accesi sull'opportunità che io mi presentassi. E mi turba la spaccatura che si è verificata dentro la stessa Margherita perché penso che fosse altrettanto legittimo che, anche all'interno dei singoli partiti, ci si esprimesse liberamente sui due candidati». E il riferimento è alle forte perplessità espresse nei suoi confronti da Rutelli. Ma questo non è l'unico elemento della sua amarezza.

Come è noto il «tavolo» dell'Unione ha deciso che a Messina - per venire incontro alla richiesta di Francoantonio Genovese che il 10 e l'11 dicembre andrà in ballottaggio con il candidato del centro destra - non si voterà per le primarie. Scelta condivisa da alcuni, aspramente contestata da altri. Fatto sta che la Borsellino, che proprio ieri aveva in calendario un «passaggio» nella città dello Stretto, ha preferito rinunciare. Con questa motivazione: «Ho scelto di non andare a Messina

città per non turbare decisioni che devono essere prese liberamente al tavolo dell'Unione». Francamente il problema esiste. Non si capisce infatti perché sia la Borsellino sia Latterì non potessero andare insieme a Messina per dare un'ottima spinta a Genovese nella sua corsa a primo cittadino proprio in vista del ballottaggio. Ma, come si dice in questi casi, cosa fatta capo ha.

Per indole, però, la Borsellino non ha mai amato le polemiche e i toni accesi. E ieri mattina, nello splendido Palazzo Duchi di Santo Stefano di Taormina, tranne una paio di puntualizzazioni, ha preferito parlare, in una sala colma di gente, dell'idea che ha di Sicilia. E soprattutto di questo suo lungo viaggio che ormai dura da tredici anni, dall'indomani di quel tragico 19 luglio 1992 segnato dalla strage di via D'Amelio. Rivendica con orgoglio di non avere iniziato ora a girare per la Sicilia: «In ogni comune, anche il più piccolo c'ero già stata una due o tre volte». «Sino al giorno della morte di mio fratello - ricorda adesso - ero vissuta dentro gusci protettivi: la famiglia, la casa, la farmacia. Quando questi gusci furono sbriciolati, cominciai a guardarmi attorno e mi resi conto che era giunto il momento di andare verso gli altri, verso altre persone, che per me oggi non sono elettori, bensì persone, innanzitutto, che poi andranno anche a votare».

I suoi denigratori dicono che lei non abbia un programma. Ma il suo programma è costituito da una ricetta semplice: «Non più inutili contrapposizioni fra società civile e partiti. Ma provare a ripartire dal positivo che c'è nel territorio. Ormai da anni ho imparato a conoscere il meglio di una Sicilia che ha coscienza e che, nonostante tutto, non si è addormentata. Il mio sogno è fare in modo che società civile e partiti si avvicinino sempre di più, senza recriminazione. Perché se questa in passato è stata la Regione del 61 a zero, anche noi che apparteniamo alla società civile, qualche responsabilità dobbiamo pure averla avuta». E descrive puntigliosamente la Sicilia che vorrebbe. Da parte dei DS siciliani, il consenso attorno al suo nome è unanime. Lo ha sintetizzato Flaviana Ferri, segretaria della sezione DS di Taormina quando, nel darle la parola, ha premesso: «Sono stata orgogliosa del mio partito, come forse non lo ero mai stata, quando ha espresso la sua adesione convinta alla candidatura di Rita». E il suo parlare spesso di mafia e antimafia non ha niente a che vedere - ancora i suoi denigratori - con una lente deformante che rimpicciolisce tutto. Non è stata forse la Confindustria siciliana, riunita recentemente proprio a Messina, a parlare della necessità di «percorsi etici» in una regione segnata dallo strapotere di Cuffaro e dei suoi sodali? Dicono che Santa Rita sia la santa delle cause impossibili. Glielo ha ricordato un cittadino di Taormina, dicendo che proprio per questo certamente ce la farà.

saverio.lodato@virgilio.it

IL COLLOQUIO GIANFRANCO PASQUINO Il professore spiega: le leggi elettorali devono dare potere di scelta ai cittadini

«Torniamo al maggioritario, magari alla francese»

di Osvaldo Sabato / Firenze

I partiti contano. Ma c'è una società che è ancora più vivace (ora contano di più anche le famiglie, specie quelle di centro sinistra storicamente più attente alle dinamiche politiche), spiega Gianfranco Pasquino. Le primarie hanno rappresentato l'occasione per entrare nel gioco della politica dalla porta principale. Ora il problema è sapere come questo strumento può combaciare con la modifica della legge elettorale, si chiede ancora il politologo bolognese. Anche perché, quella del centro destra «non è necessariamente una legge antidemocratica - aggiunge Pasquino - ma è fatta per non sfavorire la coalizione che adesso è al governo. Io credo che le leggi elettorali debbano essere disegnate in maniera tale da consentire un miglioramento del sistema politico e dare potere ai cittadini. Questa legge non lo fa». «Speriamo che - auspica Pasquino - se vincerà le elezioni, il centrosinistra la cambi, andando finalmente nella direzione di un sistema maggioritario a doppio turno francese, che ha dato buonissimi risultati in Francia». La proposta piace anche al presidente dei Ds Massimo D'Alema favorevole al sistema elettorale francese: «Appena l'Unione vincerà le elezioni gli scriverò una lettera per ricordarglielo», scherza Pasquino, ma non tanto. Ma che fine ha fatto «l'annuncio premonitore della irresistibile ascesa del Partito Democratico?» si chiede nel frattempo Pasquino. Compatibilità o meno delle primarie con la legge elettorale in discussione al Senato, servirebbe una legge nazionale che regolamenti, appunto, le primarie? «Non siamo contrari - ha spiegato Pasquino - ma non ci



sono i tempi per approvarla e oggi sarebbe un po' prematura. Non è che oggi esista la soluzione perfetta, quindi è giusto sperimentare. Crediamo che debbano essere le coalizioni a darsi un regolamento, così come l'Unione se lo è dato per la scelta del candidato alla presidenza del consiglio». «Noi - ha concluso Pasquino - come Comitato nazionale promotore delle primarie abbiamo formulato una proposta di regolamento specifico per la scelta dei candidati nelle circoscrizioni. L'abbiamo inviata ai leader dell'Unione. Prodi, in maniera informale e per telefono, mi ha detto che sarebbe favorevole alla nostra proposta. La risposta degli altri, per adesso, è stata il silenzio».

La ricetta del Comitato suggerita ai segretari dell'Unione e fatta conoscere anche a Romano Prodi prevede che siano i partiti a scegliere la metà dei candidati in ogni circoscrizione piazzandoli nelle posizioni dispari, lasciando alle proposte delle associazioni quelle pari «così si risolve il problema» secondo Pasquino. Come un fantasma che aleggia nel convegno fiorentino la legge elettorale proporzionale senza preferenze voluta dal centro destra a colpi di maggioranza per il presidente della Margherita Arturo Parisi avrebbe i mesi contati «una volta ripristinato lo status quo - ha aggiunto Arturo Parisi, a margine del convegno sulle primarie - credo che possiamo discutere assieme alla Cdl su quali regole dare alla nostra convivenza comune».

Certo che, i quasi quattro milioni di italiani che il 16 ottobre scorso hanno votato alle primarie dell'Unione hanno lasciato il segno tanto da scomodare fior di politologi ed esperti di sistemi elettorali per capire bene cosa si nascondesse dietro a quelle lunghe code fuori dai seggi. «Le primarie in Italia:

Senato, la Cdl affonda quote rosa e legge Prestigiacomo

Addio quote rosa? Forse sì. Alla commissione Affari costituzionali del Senato è iniziato l'esame del ddl Prestigiacomo abbinato alle diverse proposte di iniziativa parlamentare. Si stanno verificando due fatti, uno di metodo ed uno di merito, che fanno addensare forti sospetti sulla volontà della maggioranza di varare il ddl. Il metodo? La presidenza della commissione ha stilato un calendario come se avesse davanti mesi di lavoro e non poche settimane: dunque, audizioni informali di illustri costituzionalisti centelliate fin tutto dicembre. Nella prossima settimana, la commissione discuterà di consultazione araldica, giornata dei bonificatori, rifiuti in Campania. Di tutto, non delle quote rosa. Il merito? Nel corso della discussione, in aula, della riforma della legge elettorale, diversi senatori della maggioranza hanno giustificato la bocciatura di tutti gli emendamenti dell'opposizione che chiedevano di inserire, nel testo, il riequilibrio di genere, con l'argomento che era inutile approvare modifiche al testo, introducendo norme sulle quote rosa, perché, tanto, la questione si sarebbe risolta, praticamente in parallelo con la riforma elettorale, con l'approvazione della proposta Prestigiacomo: infatti si è visto. Ma intanto proprio il forzista Lucio Malan segnala che, per la Costituzione, i parlamentari rappresentino la nazione e non specifiche categorie, altrimenti le Camere si trasformerebbero in luoghi di rappresentanza corporativa, basata sulle etnie, le religioni, il sesso, le condizioni sociali. Meglio garantire le pari opportunità: «La quota femminile rischia di incoraggiare istanze ancora più radicali». Capita l'antifona? (n. c.)

selezione dei candidati o legittimazione della leadership?» un giorno di dibattito a Firenze (seduti in prima fila i presidenti di Toscana e Campania Martini e Bassolino e l'assessore toscano Agostino Fragai). Naturalmente si è parlato delle primarie di febbraio in Toscana e di quelle organizzate ad ottobre in tutta Italia dall'Unione. Fra i relatori anche il professor Ilvo Diamanti che ha puntato la sua attenzione sulle primarie vinte da Romano Prodi: «Le primarie del centrosinistra: organizzazione, abitudini e protesta». Mentre il convegno è stato aperto proprio da Pasquino «Democrazia, partiti e primarie». Il caso toscano e i contenuti della legge che ha permesso le consultazioni di febbraio sono stati riassunti da Antonio Floridia, responsabile dell'Osservato-

rio elettorale della Regione Toscana. È toccato ad un giovane ricercatore pugliese, Marco Giuffreda, presentare uno studio sulle primarie che proprio in Puglia, a gennaio, hanno portato alla vittoria dell'attuale governatore comunista affermazione dell'attuale governatore Nichi Vendola. Tra gli interventi anche quelli dei costituzionalisti Stefano Ceccanti e Augusto Barbera, dei politologi Mauro Calise, Roberto D'Alimonte, Renato Mannheim, Oreste Massari e Marco Tarchi. Infine lo storico inglese Paul Ginsborg, uno dei relatori, ha chiesto ai partiti dell'Unione più coraggio «devono aprirsi a primarie vere, non fasulle, che rispondano a questa grande richiesta di partecipazione alla politica che arriva dai cittadini».

www.delegazionepse.it
a cura della Delegazione Italiana nel Gruppo PSE
Europea
L'Europa vicino.
Newsletter on line ogni venerdì su www.delegazionepse.it